

L'Italia ha un dovere nei confronti di Biden: criticare e reagire

Il mondo ha visto in diretta televisiva a Kabul prima la fuga disperata e disordinata di una folla terrorizzata dall'abbandono americano e dalla presa del potere dei talebani e qualche giorno dopo decine di cadaveri straziati dall'esplosione di un folle terrorista. Il mondo, e in particolare l'occidente, è rimasto choccato dal sangue, dalla ferocia, dalla disperazione e dalla superficialità degli Stati Uniti e dei suoi alleati. L'America ha avuto un immediato crollo della propria credibilità mondiale non tanto e non solo per gli accordi fatti da Donald Trump nel febbraio 2020 a Doha per lasciare l'Afghanistan nelle mani dei narcotrafficanti cosiddetti talebani, ma per le modalità messe in atto per questo abbandono. Un crollo di credibilità che ha coinvolto anche la Nato e la sua coalizione. Gli inglesi e i canadesi hanno protestato, il ministro Di Maio è rimasto in silenzio. Un tempo ormai lontano l'Italia conosceva la erraticità della politica estera americana in particolare quando le sue decisioni venivano prese per l'appunto, in solitudine. Nel mediterraneo gli Usa hanno aiutato negli ultimi settant'anni la stragrande maggioranza dei dittatori salvo poi detronizzarli senza mai porsi il problema delle conseguenze. Questa consapevolezza ha spinto sempre l'Italia democristiana, e a seguire quella socialista, ad avere una propria politica estera pur nel perimetro dell'alleanza atlantica. Storica fu la presenza a Montecitorio di Yasser Arafat ritenuto dagli americani un terrorista salvo poi vedere diversi anni dopo lo stesso Arafat alla Casa Bianca stringere l'accordo con il premier israeliano Rabin sotto gli occhi felici di Bill Clinton. Così come Bush padre si fece

convincere anche da Andreotti, oltre che da Kohl e Mitterrand, a non invadere l'Iraq di Saddam Hussein dopo la guerra del Golfo. E potremmo continuare con innumerevoli episodi a cominciare da Sigonella. Quella politica estera italiana serviva non a prendere le distanze dal nostro maggiore alleato ma a garantire successi all'Alleanza atlantica sostituendo con la politica la forza delle armi. Da quasi trent'anni l'Italia non c'è più, salvo partecipare in maniera permanente e significativa a quasi tutte le presenze militari nei vari paesi al seguito dell'alleato americano. Una presenza militare ma un'assenza politica che sembra possa terminare con l'iniziativa di Mario Draghi per un G20 straordinario sull'Afghanistan. Dove erano, ad esempio, Conte e Di Maio quando Trump nel febbraio del 2020 decise di abbandonare l'Afghanistan stringendo l'accordo con i talebani? Certamente non potevano opporsi alla decisione maturata dagli americani ma avevano il diritto e il dovere di discutere quella decisione e le modalità non solo per la sicurezza dell'abbandono ma anche per come consolidare, prima di andar via, quell'accordo firmato a Doha. Qualcuno ha ricordato che la nostra Difesa aveva sollevato dubbi sulle modalità pressoché inesistenti dell'abbandono dell'Afghanistan, ma la politica ha garantito il silenzio. Quella folla disperata in fuga verso l'aeroporto di Kabul e quei morti pesano anche sulle nostre spalle perché ormai da troppo tempo in Italia si pensa che ruoli ministeriali possano essere ricoperti da chiunque passa, anche in assenza di peso personale e di competenze politiche.

Paolo Cirino Pomicino

